Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLIV n. 16 (46.558) Città del Vaticano mercoledì 22 gennaio 2014

Ritirato dall'Onu l'invito all'Iran mentre l'opposizione siriana si spacca

Vigilia incerta per la conferenza sulla Siria

NEW YORK, 21. La cancellazione dell'invito all'Iran a partecipare alla conferenza internazionale di pace sulla Siria, da domani a Montreux e poi a Ginevra, e la spaccatura registrata nell'opposizione siriana, proiettano incertezza ulteriore sulla possibilità che il confronto diplomatico riesca a mettere fine a un conflitto che continua ad avere conseguenze devastanti.

Il Segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha ritirato l'invito all'Iran, fatto appena 24 ore prima, dopo che il Governo di Teheran ha dichiarato di non accettare, come base per le trattative, le decisioni emerse dalla precedente conferenza del giugno 2012, cioè la necessità di una transizione politica in Siria. Il portavoce dell'Onu, Martin Nesirky, ha ricordato come durante i numerosi incontri e colloqui telefonici con i vertici della diplomazia iraniana, Ban Ki-moon avesse ricevuto assicurazioni in questo senso.

L'irrigidimento è giunto dall'ayatollah Ali Khamenei, massima autorità islamica del Paese. Il suo consigliere per la politica estera, Ali Akbar Velayati, ha dichiarato che l'Iran non accetterà mai il comunicato finale della cosiddetta conferenza Ginevra 1 (quella che si apre domani è nota come Ginevra 2) perché ciò significherebbe «legittimare i terroristi siriani», espressione con la quale il Governo di Damasco e quello di Teheran suo alleato definiscono tutti i gruppi armati dell'opposizione al presidente siriano Bashar Al Assad. Tale posizione è stata confermata subito dopo dall'ambasciatore iraniano all'Onu, Mohammad Khazaee. Peraltro, la portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Marziyeh Afkham, ha detto questa mattina che se la conferenza Ginevra 2 agirà con realismo può essere «un passo nella direzione di una ricomposizione pacifica della crisi».

Sempre stamani, il ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, ha detto che il ritiro dell'invito all'Iran «è certamente un errore, ma non un disastro».

La decisione di Ban Ki-moon sembrava, di contro, aver sciolto le ultime riserve sulla partecipazione alla conferenza della Coalizione nazionale siriana, che raccoglie diversi gruppi di opposizione. Dopo l'annuncio in questo senso, però, il principale di tali gruppi, il Consiglio nazionale siriano, ha deciso l'uscita dalla Coalizione. Il gruppo ha spiegato che partecipare a Ginevra 2 significherebbe rinnegare l'impegno a non aprire trattative che non presuppongano la rimozione di Assad dal potere. A questo punto, diversi osservatori ritengono improbabile che in Svizzera possa esserci quella che l'Onu ha più volte definito una delegazione sufficientemente credibile e rappresentativa dell'opposizione.

Al tempo stesso, Russia e Stati Uniti, promotori della conferenza insieme con l'Onu, sembrano andare alla trattativa con priorità diverse. Lavrov ha detto che il primo obiettivo è in questo momento fermare l'azione dei gruppi armati di matrice fondamentalista islamica. Il Governo di Washington, appoggiato dall'Unione europea e da altri soggetti internazionali, insiste affinché si arrivi a una transizione politica.

A Montreux la sala della conferenza per la pace in Siria (Afp)

Attentato contro Hezbollah a Beirut

BEIRUT, 21. L'esplosione, stamani a Beirut, di un'autobomba guidata da un attentatore suicida ha causato almeno cinque morti e una ventina di feriti nel quartiere meridionale di Haret Hreik, roccaforte del movimento sciita Hezbollah. L'attentato è stato rivendicato dal fronte Al Nusra, uno dei gruppi fondamentalisti islamici attivi in Siria. In uno analogo, il 2 gennaio, c'erano stati quattro morti e settanta feriti.

Per l'Ilo oltre duecento milioni di persone sono disoccupate

Un mondo senza lavoro

GINEVRA, 21. Oltre duecento milioni di persone non hanno un lavoro. E quasi 840 milioni di lavoratori possono contare su meno di due dollari al giorno. A disegnare il quadro della situazione globale dell'occupazione è l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) in un rapporto pubblicato ieri. L'organizzazione di Ginevra segnala il rischio di una ripresa economica senza occupazione e il peggioramento dei dati soprattutto in riferimento ai giovani, un tema che sarà anche sul tavolo del Forum economico mondiale che si apre mercoledì a Davos.

Nel 2013 202 milioni di persone non hanno svolto attività lavorativa regolare. La cifra – riferisce l'Ilo – è aumentata di cinque milioni rispetto al 2012. Sempre nel 2013 il tasso dei senza lavoro è rimasto fermo al sei per cento, in crescita di 0,5 punti percentuali rispetto al 2007. Ma l'aspetto più inquietante riguarda la mancanza di fiducia: soltanto nell'arco del 2013, 23 milioni di persone hanno abbandonato il mercato del lavoro, molto spesso per la convinzione di non poter trovare un impiego.

Stando ai dati dell'Ilo, nei Paesi sviluppati e nell'Unione europea la crescita della disoccupazione tra il 2007 e il 2013 è stata di quasi tre punti percentuali (dal 5,8 all'8,6 per cento). Nell'Unione europea il dato è passato dal 7,2 all'11 per cento. Soltanto la Germania ha fatto segnare una controtendenza, passando dall'8,6 al 5,3 per cento. La disoccupazione giovanile, sottolinea l'Ilo, «resta la principale preoccupazione» con 74,5 milioni di persone tra i 15 e i 24 anni senza lavoro. Un altro problema chiave riguarda invece il rapporto tra povertà e lavoro: nel 2013, 839 milioni di persone vivevano con meno di due dollari al giorno. «C'è stata una riduzione sostanziale» dei lavori poveri, ovvero sottopagati, ma ora «il percorso è in stallo» dice l'Ilo. Nel 2013 i lavoratori in estrema povertà (375 milioni vivono con meno di 1,25 dollari al giorno) sono diminuiti solo del 2,7 per cento. Troppo poco.

Catherine Samba Panza nominata presidente ad interim

Sfollati centroafricani senza cibo

BANGUI, 21. Gli sviluppi politici nella Repubblica Centroafricana, dove ieri Catherine Samba Panza, attuale sindaco della capitale Bangui, è stata nominata presidente ad interim, non sembrano ancora in grado di fermare una crisi che si fa di ora in ora più drammatica. Il Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu ha fatto sapere ieri che gli alimenti da distribuire alle migliaia di sfollati sono in via di esaurimento. Secondo il Pam, inoltre, la situazione di insicurezza del Paese sta bloccando le vie di rifornimento per la distribuzione di cibo.

L'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia, ha denunciato da parte sua nuove e terribili violenze negli ultimi giorni, in particolare l'uccisione di tre bambini e 19 adulti di un convoglio di civili in fuga dal nord del Paese, attaccato vicino a Bouar.

Lo stesso Segretario dell'Onu, Ban Ki-moon, ha lanciato un appello per un'azione immediata nella Repubblica Centroafricana. In un messaggio inviato a Ginevra per una sessione speciale del Consiglio dei diritti umani, Ban Ki-moon ha definito la crisi centroafricana di proporzioni epiche, sottolineando che essa richiede un'azione internazionale immediata e concreta.

Il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Unione europea, intanto, ha dato il via libera alla pianificazione operativa di un intervento militare nella Repubblica Centroafricana, se un mandato in questo senso sarà deciso nella riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu già fissata per giovedì.

Un bambino centroafricano di fronte alla sua casa distrutta nei combattimenti a Bangui (Afp)

Il diario spirituale del vescovo Enrico Bartoletti

Vita di un traghettatore

ROBERTO PERTICI A PAGINA 4

Il racconto di una vita con i senzatetto

Invisibili perché troppo visibili

di GIULIA GALEOTTI

Invisibili perché troppo visibili. Presenze, sempre più costanti nel nostro panorama cittadino, che vivono silenziosamente abbandonate sul ciglio delle strade che percorriamo ogni giorno. Che ci mettono a disagio perché è più facile disporre un bonifico per i poveri dell'Africa che superare la tentazione di distogliere lo sguardo dai giacigli che custodiscono gli scarti della nostra indifferenza.

Ciascuno di noi ha la sua colpa per aver tentato di scacciare il grido di solitudine, di desolazione e di abbrutimento che proviene, muto, da queste persone. Dai corpi consumati e provati dei senzatetto, senza casa e senza famiglia, dai volti murati dentro loro stessi, completamente soli. Parrebbero impermeabili a tutto, eppure non è difficile scorgere il cuore schiacciato dal dolore di chi sa di vivere e di morire accanto a noi nel nostro totale disinteresse.

Eppure c'è qualcuno che prova a fare qualcosa. In Francia una donna e un uomo hanno scelto di vivere con loro, condividendone letteralmente l'esistenza: Colette Gambiez e Michel Collard. Volendo conoscere davvero queste persone, sono diventati clochard, affrontando la lotta quotidiana contro freddo, fame, rifiuto, solitudine e abbandono per tentare di costruire una comunità e tracciare un cammino insieme.

Il racconto degli anni vissuti con i senzatetto è diventato nel 1998 il libro *Quand l'exclu devient l'élu, vie partagée avec les sans-abri*, ora tradotto in italiano (*Sulla strada*, Roma, Castelvecchi, 2013). Sono pagine capaci di immergerci in questo mondo lontano da noi eppure a noi vicinissimo: il mondo delle donne e degli uomini ombra, che vivono tra i cartoni, frugano nei bidoni della spazzatura, dormono nei marciapiedi e nei corridoi della metropolitana.

Collard venne a contatto con questa realtà tramite un'associazione di volontariato nella quale rimase cinque anni, prima di prendere la decisione di condividere la vita dei senzacasa nella sua interezza. Era il 1983. Nove anni più tardi Collard ha proseguito il suo cammino con Gambiez, infermiera fondatrice della comunità Magdala (a favore dei senzatetto), diventata nel frattempo sua moglie. Insieme hanno quindi abbandonato tutto per condividere la vita dei più poveri. Dietro la loro scelta, il desiderio di seguire l'esempio di san Francesco, per capire e amare, interpellare se stessi e la Chiesa, nella convinzione che sia possibile proprio lì l'incontro con Dio.

Il cuore della loro esperienza è esattamente quello che non vorremmo ascoltare: «Più che del pane bisogna offrire una relazione fraterna, cioè reciproca». La vera infelicità di chi vive sulla strada, infatti, sta nel dolore lacerante del mancato incontro.

Grazie alla scelta di Collard e Gambiez, ascoltiamo chi ci racconta la verità di questa vita, le storie, i dolori, i sogni. Ci sono le difficoltà concrete: chi si corica ogni sera in un letto non riesce a immaginare in cosa consista la vita di una persona il cui corpo non è mai ben disteso, ma sempre contratto e rannicchiato. C'è la violenza subita e provocata, che è il pane quotidiano dei poveri. C'è il disadattamento, la follia, a volte; per l'uomo che sente bruciare dentro il proprio fallimento il rifugio nell'immaginario può risultare la sola via per restare a galla.

Sono situazioni rapide e mortifere come le sabbie mobili per le quali è necessario un aiuto capillare quotidiano, ben oltre la soglia dell'inserimento formale. «Per alcuni il reinserimento è diventato ormai quasi impossibile. Allora cerchiamo di promuovere attività che li distolgano dallo stato meramente vegetativo. L'idea è di creare luoghi comunitari sul tipo delle comunità dell'Arca», spiegano gli autori del libro.

Dimostrazione di una realtà che accomuna le società più lontane, le vite raccontate da questa stupefacente coppia francese trovano sembianze concrete nelle immagini di Lee Jeffries, fotografo autodidatta di professione contabile, che ha trascorso gli ultimi anni nelle strade di Roma, Los Angeles, Parigi, Miami, New York, Las Vegas e Londra. Non si riconoscono i luoghi, ma sola la dimensione personale: sono ritratti in bianco e nero di sguardi e volti di uomini, donne e bambini accomunati dagli stenti e dalla sofferenza, ma che brillano di vita.

Non immagini a tradimento, ma ritratti frutto dell'incontro, costruito nelle vie delle città. Tra luce e ombra, inquadrature sobrie in sfondi monocromatici scuri, le immagini restituiscono occhi terribilmente vivi, brillanti, lucidi, sgranati dalla sorpresa, che piangono e guardano il cielo, occhi bendati e ciechi, occhi enormi e occhi che sono fessure. Tante barbe, tante lacrime, tantissime rughe. E mani. Mani che supplicano, ridono, si disperano, implorano, pregano, nascondono, mani che fumano, mani giunte nel grembo. Bambini che si danno la mano.

Le relazioni della Santa Sede con le Chiese in Europa dell'Est

Attraverso uno scambio di doni

HYACINTHE DESTIVELLE A PAGINA 6

Le differenze teologiche non precludono l'unità in Cristo

Sotto lo stesso tetto

FRATEL ALOIS A PAGINA 6

NOSTRE INFORMAZIONI

In data 21 gennaio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Yoro (Honduras), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Jean-Louis Giasson, P.M.E., in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

In data 21 gennaio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Langres (Francia), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Philippe Gueneley, in conformità al canone 401§ 1 del Codice di Diritto Canonico.

Provvista di Chiesa

In data 21 gennaio, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Langres (Francia) il Reverendo Monsignore Joseph de Metz-Noblat, finora Vicario Generale di Verdun.